

Landscape & Imagination: riflettere insieme

Mariella Zoppi*

abstract

Dal 2 al 4 maggio 2013 si è tenuto a Parigi, all'Università di La Villette, un convegno in cui docenti di tutto il mondo hanno discusso sui metodi e sulle esperienze di insegnamento delle discipline del paesaggio. Il convegno si è svolto in sezioni tematiche multiple: storia, teorie, arti, processi, scienze e governance. In tutte l'obiettivo principale era l'identità dei territori nel progetto di paesaggio – dalla teoria alla pratica – con la presentazione di applicazioni ad un'ampia gamma di situazioni differenti: dal paesaggio rurale tra conservazione e trasformazione, alle aree costiere sottoposte alla pressione del turismo, dall'ecologia per un rinnovamento della qualità della vita nella città, a progetti di monitoraggio collettivi ed alla gestione delle emergenze nelle catastrofi naturali.

parole chiave

Paesaggio, Educazione, Trans-disciplinarietà, Identità, Governance

**Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio (DUPT) dell'Università di Firenze*

Landscape & Imagination: a debate

abstract

In Paris, at La Villette University, was four-days of debate on 2-4 Mai 2013, in which faculty members of all the world discussed on methods and experiences in teaching landscape. The conference was organized in multiple sessions: history, theories, representation, process, science and governance.

All the fields discussed were related to the main problem of the identity of territories in the landscape project -from the theories to the practices- and applied in a very large range of different situations: from the rural world between conservation and transformations to the coastal areas under the pressure of tourism, from the ecology in the city life renovation to the land use control and project by community and the emergency management in natural catastrophes.

key-words

Landscape, Education, Trans-disciplinary, Identity, Governance

Dal 2 al 5 maggio scorso si è svolto a Parigi il convegno internazionale LANDSCAPE and IMAGINATION, che ha avuto come sottotitolo *"Towards a new baseline for education in a changing world"*, ideato e organizzato da Uniscap e l'Università di Paris-La Villette.

Il principale obiettivo di questo incontro scientifico, che ha avuto adesioni e partecipazioni da tutto il mondo, era l'esplorazione di nuove vie da sperimentare nell'insegnamento delle discipline del paesaggio. Va subito esplicitato che "insegnamento" era da intendersi nel senso ampio di educazione, in modo da comprendere sia l'apprendimento scolastico dall'infanzia all'università sia quello attinente alla quotidianità della vita, interfaccia, quest'ultimo, della "percezione" che intercetta e connota il concetto di paesaggio, secondo quanto esplicitato dalla Convenzione Europea (2000). Educazione che implica, perciò, la comprensione e la cura dei luoghi nel loro costante, inevitabile, processo di trasformazione. Dunque, paesaggio come quadro di vita sociale e fisico che deve rapportarsi al grande tema della sostenibilità e della responsabilità individuale e collettiva che attraversa luoghi e ambiti di intervento senza soluzione di continuità spaziale o temporale.

A fronte dei grandi problemi che attraversano il mondo¹ e rispetto ai quali con difficoltà e ritardi si tenta di dare risposte positive e sovente ci si limita a sperimentazioni parziali ed episodiche (si pensi, per esempio, al tema delle nuove espansioni come quello delle riqualificazioni urbane ed alla costruzione degli eco-quartieri oppure al verde verticale troppo spesso usato come costoso elemento decorativo), appariva fondamentale che ci fosse la possibilità di un confronto fra esperienze diverse condotte in parti lontane del globo, in

condizioni differenti dal punto di vista geografico e climatico, concepite e prodotte da culture diverse, ma finalizzate al conseguimento dello stesso, unico, obiettivo e caratterizzate dalla cultura del progetto, dalla ricerca, cioè, del "disegno dello spazio", inteso come garanzia del controllo responsabile delle trasformazioni.

Da qui l'esplicitazione del concetto di "immaginazione", come proiezione transdisciplinare che necessita del confronto di esperienze molteplici, di tecnologie sempre più sofisticate e di saperi tradizionali in grado di proporre un dialogo fra quanti vivono il paesaggio e lo comprendono nel loro continuo divenire, ma vogliono conservarlo nelle sue qualità reali e simboliche, come ambito di identità, capace di trasmettere e tramandare valori collettivi che attraversano le generazioni e favoriscono la comprensione fra abitanti nativi e migranti. Un tema sempre più cogente in una società globalizzata, in movimento e in cambiamento, all'interno della quale abitudini, rapporti di relazioni reali e virtuali, definiscono nuove sfide, nuove esigenze, nuovi modelli da "immaginare" per proporre scenari futuri che tuttavia non devono evadere dalle responsabilità individuali e collettive. Immaginazione creativa, ma finalizzata ai temi di solidarietà mondiale come a quelli dei piccoli gruppi (minoranze, ad esempio) e anche degli individui, che devono trovare uno specifico equilibrio nei rapporti con la formazione mutevole di aggregazioni sociali non più basate sulla produzione di beni o l'appartenenza, ma spesso finalizzate temporaneamente ad azioni comuni (si pensi ai comitati "per" o "contro").

Per dar conto della vastità e delle relazioni fra le varie tematiche e le discipline, il convegno si è articolato in sei sezioni principali: la storia, le teorie, le arti, i processi, le scienze, la governance.

In questa scansione, va rilevato come nelle intensioni degli organizzatori la storia fosse da intendersi come vettore di formazione interiore delle identità specifiche all'interno dell'insegnamento e della formazione; mentre, le teorie dovevano costituire l'elemento chiave per la trasmissione del concetto di sviluppo sostenibile; le arti erano il campo di applicazione spaziale (rappresentazione), estetica e interdisciplinare della sfida planetaria del paesaggio; i processi intendevano rapportare l'insegnamento al controllo partecipato al progetto di cambiamento, mentre alle scienze era affidato il compito di individuare, armonizzare e utilizzare i numerosi saperi che convergono sul paesaggio e, infine, alla governance spettavano i temi dell'educazione permanente e della partecipazione. In realtà nulla, nel paesaggio come sul territorio o nella società, è mai segmentabile o isolabile per schemi o per ambiti definiti, tutto si mescola in una complessità continua e mutevole, dove fra la storia e la governance non ci sono confini e attraverso di loro conoscenze scientifiche e tecniche si mescolano alle arti e definiscono, nel bene o nel male, i progetti, disegnando gli scenari del cambiamento. Questa complessa e frammentata interazione è emersa in modo assoluto nelle diverse sessioni di discussione in cui si è articolata -forse in modo talvolta troppo rigido- la conferenza e ha permesso confronti inconsueti fra oriente e occidente, fra vecchie e nuove civiltà, fra situazioni protette e situazioni di frontiera, facendo emergere che non esistono casi studio comparabili per scala di intervento, ma solo per incisività e capacità di azione e che la loro valutazione non sta tanto nella vastità del problema quanto nel conseguimento dell'obiettivo prefissato e nella capacità di coinvolgere consapevolmente persone e territori. Non poteva

essere altrimenti. Perché il paesaggio è questo: una complessità mutevole di situazioni umane, storiche, ambientali e relazionali che intercetta culture, modi di vivere, sensazioni e si traduce in progetti, in capacità di trasformazioni che devono avere come obiettivo prioritario il mantenimento del senso dei luoghi (*genius loci*) che altro non è che la percezione consapevole di quel quadro di vita di cui parla, all'articolo 1, la Convenzione europea del paesaggio.

Histoire: les milieux comme vecteur subconscient de notre identité dans l'enseignement et la formation.

Coord.: Chiu Che Bin, Philippe Nys, Veerle Van Eetvelde

Qu'ils soient naturels, linguistiques, idéologiques, sociaux et, en dernier ressort, culturels, les milieux influent, de manière subtile mais profonde, nos manières d'être, de voir et d'agir dans le monde. Quels sont les degrés d'imprégnation de ces différentes modalités des milieux sur les enseignements, la formation et l'expérience personnelle ? Comment s'en distancier - et jusqu'à quel point - pour élaborer et proposer des pédagogies universalisables susceptibles d'apporter des réponses appropriées et diversifiées à des problèmes communs (augmentation de la température, raréfaction des ressources en eau, usage de savoir-faire techniques et technologiques éprouvés...)? Dans cette perspective, quels peuvent être la fonction et les modalités d'exercice et d'application des multiples approches des paysages, de son histoire, de ses théories, de ses rémanences patrimoniales et identitaires... que ce soit en termes d'analyses (notamment

herméneutiques), d'expertises ou de projets ? Comment les utiliser, de manière spécifique, dans les enseignements d'histoire ? Comment assembler le temps long avec, depuis une vingtaine d'années, la circulation et l'accélération des transferts d'informations ainsi que des personnes (enseignants et enseignés) entre les différentes sphères géographiques par les différents médias (revues « papier », blogs, sites, colloques, workshops et concours internationaux) ? Comment et jusqu'à quel point cette circulation modifie-t-elle méthodes d'analyse, diagnostics et réponses à la commande et aux concours ? En quoi la multiplication des mobilités (court, moyen et longue durée) des étudiants et des formateurs renouvelle les connaissances et oblige à prendre en compte ces apports dans les pédagogies ? Telles sont quelques pistes que les propositions se devront de traiter.

Théories: le « paysage » comme notion clé dans l'enseignement du développement durable.

Coord.: Yann Nussaume, Catherine Zaharia, Florencio Zoido

Comment les questions liées à l'accélération des mutations environnementales modifient-elles les processus du projet, que ce soit au niveau de l'analyse, de la projection, du suivi de chantier et la gestion ? Quels sont les nouveaux domaines à enseigner, quels partenariats pédagogiques faut-il mettre en place ? Comment traiter - et jusqu'à quel degré technique - des questions spécifiques comme le renforcement des trames vertes et bleues, le choix et le déploiement selon les territoires de production d'énergies renouvelables, la protection

et la gestion de la biodiversité et des ressources naturelles, l'organisation, la gouvernance et la multiplication des transports en commun... ? Comment aborder, anticiper et induire la recherche d'une densification et le déploiement d'éco-bâtiments ?

Les propositions souhaitées s'efforceront de relier ce type d'interrogations aux limites, évolutions et surtout imbrications théoriques et de projet entre différentes notions - génériques - contiguës à celle de paysage comme environnement, écologie, milieu, climat ...

Arts: représentation du paysage et conception spatiale dans un cadre interdisciplinaire : un défi global.

Coord.: Olivier Jeudy, Arnaud Laffage, Juan Manuel Palerm

On visera ici à questionner la pertinence et l'impact des outils et modes de représentation artistiques comme « procédés » favorisant l'émergence d'une observation créatrice qui prend en compte les multiples qualités des lieux et des territoires. Comment se développent et se transmettent des schèmes de perception et de sensation de l'espace ? En quoi des expérimentations artistiques - et des « œuvres » - peuvent-elles contribuer à enrichir les lectures territoriales et les différents outils d'analyse et d'action comme celui des atlas de paysage ? Quelle importance faut-il accorder aussi aujourd'hui aux interventions artistiques *in situ*, aux actions participatives, processuelles et contextuelles, dans l'enseignement du paysage ?

Les pratiques artistiques contemporaines en milieu urbain et périurbain sont de plus en plus reconnues pour leur capacité à générer des expériences esthétiques partagées suscitant chez les habitants

des débats sur les transformations possibles des lieux et des territoires. Comment ces expérimentations artistiques « en situation » peuvent-elles également stimuler l'imagination des étudiants au cours de leur cursus de formation? En quoi l'art et plus généralement l'enseignement des arts plastiques, peuvent-ils inciter les apprentis créateurs à concevoir d'autres dynamiques d'espace, à explorer davantage la polysémie intrinsèque des milieux et paysages en prenant conscience de la diversité de leurs approches sensibles? Comment faire en sorte, finalement, que les territoires de l'art rencontrent d'une manière non anecdotique les territoires des habitants et les multiples « professionnels » du design d'espaces? Voilà quelques-unes des interrogations destinées à évaluer le rôle de l'art et de ses enseignements comme contribution et enrichissement des espaces de vie.

Processus: paysage comme projet : comment enseigner la prise en compte de la perception et de la temporalité dans le processus de planification des territoires.

Coord. : Rosa de Marco, Yves Millet, Maria Concetta Zoppi

En quoi la prise en compte des différentes formes d'appréhension des territoires peut-elle être source de créativité? Comment inscrire, dans la pédagogie, la formation à un regard herméneutique des étudiants? Où situer l'acte créatif dans le processus de projet de paysage? Plus précisément, comment faire prendre conscience aux étudiants du rôle du temps dans la stratification des terrains, de l'intérêt de sa « lecture » comme source créative et de son

importance pour le devenir - et l'avenir - des projets? Comment mettre en place cet enseignement et quel doit être l'équilibre entre travail de terrain et enseignements théoriques? Plus généralement, dans cet axe, les intervenants sont invités à questionner « l'essence » du projet de paysage dans l'enseignement et à s'interroger sur les distinctions, compléments et chevauchements avec le projet urbain et le projet d'architecture. Faut-il conserver cette distinction et si oui, comment l'articuler, notamment entre les départements qui organisent les pédagogies et cursus de formation?

En lien avec la gouvernance, on pourra aussi s'interroger sur la prise en compte de la temporalité et de la perception des paysages par des populations non (encore) inscrites dans le processus de projet et, en conséquence, de la participation de ces dernières dans le processus de planification. Lors de quelles phases projectuelles et de quelles manières cela doit-il s'opérer?

Sciences: identification, connaissance et usage des savoirs dans l'enseignement du paysage

Coord. : Saša Dobričić, Bas Pedroli, Catherine Szanto - Xiaoling Fang

Quels sont les savoirs pertinents dans l'élaboration de l'enseignement du projet de paysage? Comment prendre en compte les sciences de l'environnement (botanique, hydrologie, géologie, pédologie, écologie, ...) et les sciences de l'homme (psychologie, anthropologie, sociologie, histoire, économie...) dans l'élaboration d'une réflexion pratique (de projet) et théorique sur le paysage? Quelles sont les strates de connaissances

convoquées par une réflexion et la fabrication des paysages? Quelle place doivent-elles occuper dans un enseignement mettant l'accent sur la durabilité des territoires? Comment les intégrer dans un cursus d'enseignement de projet de façon à ce qu'elles ne soient pas perçues comme frein à l'imagination mais au contraire comme source de créativité? Comment former les étudiants à articuler ce que ces savoirs apportent d'objectivité et de tremplin à l'imagination créatrice, tant individuelle que sociale? Dans une telle optique, quels rôles peuvent jouer les méthodes d'analyse et de représentation informatiques comme outil de projet, de médiation et de communication?

Gouvernance: éducation permanente et gestion de la participation.

Coord. : Pascal Aubry, Alban Mannisi, Jørgen Primdahl

Il s'agira de s'interroger ici sur les manières d'enseigner les différentes formes de participation dans le projet. Au sein du processus de projet participatif, comment la pédagogie doit-elle opérer avec les associations, communautés, groupes sociaux? Quelle peut être, entre autres questions, la part de subjectivité, de création et d'imagination de l'étudiant ou du formateur professionnel? Comment peuvent-ils les mobiliser et les déployer dans les différentes temporalités et étapes du projet? Comment mettre en place des enseignements adaptés à ces perspectives? Les universités, écoles et départements de « design d'espace » restent-ils les seules institutions propices à cette pédagogie? Dans quelles directions et à quels niveaux d'étude faut-il orienter cette pédagogie et quels exercices et pratiques mettre

en place? Faut-il, par exemple, faire débiter l'enseignement des processus et de l'exercice de la participation dans les projets de spatialisation et de planification dès la licence ou doit-il plutôt s'adresser à des post-diplômes?

Il faudra donc aussi questionner et, si possible, dresser un bilan de la diversité des structures des formations continue et permanente mises en place et, d'avantage, se poser la question de savoir s'il faut créer de nouvelles structures pour préparer étudiants et professionnels qui souhaitent s'orienter ou se réorienter vers des pratiques appelées à jouer un rôle de plus en plus important dans la fabrication de la réalité.

*Testo acquisito dalla redazione nel mese di ottobre 2013.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*

¹ Si pensi per esempio al Protocollo di Rio sottoscritto da 184 paesi nel 1997 ed entrato in vigore solo nel 2005 e al ritardo denunciato a Durban come a Copenaghen sul conseguimento dei cosiddetti "obiettivi del Millennio" cui il documento programmatico della conferenza faceva esplicito riferimento.